



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 11 settembre 2025

1. **il Capo dello Stato evoca una data che è una ferita nella memoria collettiva dell'Occidente: il 1914 e l'inizio della Grande Guerra.**
2. **Politicamente più fragile, Ursula von der Leyen non può che rispecchiare l'Europa che l'ha partorita.**
3. **Quando non si dispone di potenza militare e industriale, la pace si garantisce essenzialmente con l'economia ed il mercato.**
4. **La Francia, paradiso di gente convinta di stare all'inferno.**
5. **Conti pubblici, via alla nuova programmazione economica, mentre il Tesoro si prepara al confronto con l'opposizione.**
6. **I diversi motivi per sottrarre alla progressività del prelievo fiscale non solo i premi aziendali ma anche tutto il lavoro aggiuntivo.**
7. **Tra consenso e contabilità pubblica passa una linea che si chiama sostenibilità, le proiezioni della Ragioneria Generale dello Stato.**
8. **Capire cosa serve al Paese per liberare le energie che ci permisero, in poco tempo, di diventare quinta potenza industriale nel mondo.**
9. **Con politiche fiscali e rinnovi contrattuali retribuzioni su del 3,5%, ma resta un gap di 9 punti di inflazione cumulata.**
10. **Il primo Rapporto annuale sulla produttività del CNEF verrà presentato a Londra la prossima settimana al Global Productivity Forum dell'Ocse.**

Monica Guerzoni - Il Colle e il monito su Ucraina e Israele - Corriere della sera

Un'immagine, un libro ingiallito dal tempo. E quel numero stampato sulla copertina: 1914. È l'anno sciagurato in cui a Sarajevo scoccò la scintilla della Prima guerra mondiale ed è anche, per **Sergio Mattarella, un durissimo e amaro monito.** Nel suo primo giorno di missione in Slovenia, che fino al 1991 era una repubblica della Federazione jugoslava, il Capo dello Stato evoca una data che è una ferita nella memoria collettiva dell'Occidente. E lo fa con un ricordo personale: *«Quando ero ragazzo ho letto uno dei primi libri di storia sul luglio 1914. Forse nessuno voleva far scoppiare la Prima guerra mondiale, ma l'imprudenza dei comportamenti, come spesso è accaduto nella storia, provoca conseguenze non scientemente volute».* È la risposta alla domanda dei giornalisti italiani durante la conferenza stampa con **l'omologa slovena Nataa Pirc Musar,** incontrata per rinsaldare **l'amicizia tra due popoli** un tempo divisi dai conflitti. Quanto vi preoccupa lo sconfinamento dei droni russi sui cieli della Polonia? **Rischiamo un allargamento della guerra su scala globale?** Inizia la padrona di casa



e condanna Mosca per aver minato una volta ancora il percorso di pace: *«Non riesco ad accettare la spiegazione russa, così tanti droni non cadono per errore»*. Mattarella ricorda che *«non è la prima volta»* in Paesi confinanti con la Russia e fa riferimento alla Nato, *«che non interpreta come un'aggressione quel gravissimo episodio di droni giunti in Polonia»*. Ma è solo **l'inizio di un ragionamento, che il Capo dello Stato svolge su due fronti — Ucraina e Medio Oriente — uniti da «uguale preoccupazione»**. Citando la *«presidente del Consiglio italiana»*, Mattarella **rinnova la solidarietà al Qatar e condanna il raid di Israele**: *«Inaccettabile che si violi così la sovranità di un altro Paese»*. E qui arriva al punto che tiene insieme i due «gravi episodi». Ad allarmare il Quirinale è *«il fatto che ci si muove su un crinale in cui, anche senza volerlo, si può scivolare in un baratro di violenza incontrollata»*. E accendere una guerra *«di dimensioni inimmaginabili»*. **La terza guerra mondiale**. Ed è qui che affiora l'immagine di quel testo degli anni della scuola, *«uno dei primi libri di storia sul luglio 1914»*. E qui che Mattarella giudica **«Gravissima» la responsabilità di Benjamin Netanyahu da una parte e di Vladimir Putin dall'altra**: *«Quanto avviene in Ucraina sta accentuando queste prospettive gravi. Le dichiarazioni frequenti che vengono dal Cremlino, minacciose nei confronti di Paesi europei, sono un elemento che induce all'allarme»*. Mosca lo ha inserito nelle sue liste di leader russofobi, eppure **Mattarella non rinuncia a criticare le scelte guerrafondaie di Putin**. E sprona l'Europa perché eserciti *«l'aspirazione alla pace che la contraddistingue»*. Dopo il bilaterale di ieri, oggi il presidente italiano e la presidente slovena andranno insieme al Koper-Capodistria per inaugurare il restauro del **Collegio dei Nobili**. Mattarella incontrerà la comunità italiana e porterà un abbraccio alle **«rispettive minoranze», che sono per lui un esempio di maturità democratica**. Con Pirc Musar si è parlato di Unione e di quanto urgente sia per entrambi il processo di allargamento ai Balcani, che *«va accelerato il più possibile»*. Con la presidente della Slovenia, Paese che ha riconosciuto lo Stato di Palestina, Mattarella si sofferma sul dramma di Gaza e **condanna sia Hamas per la «pagina drammaticamente nera del 7 ottobre», sia la dimensione «tragica» della vendetta israeliana**. Ridurre alla fame una popolazione intera, espellerla dalla propria terra e *«occupare territori dell'Autorità palestinese in Cisgiordania, rendendo impossibile una soluzione politica definitiva»*, sono condizioni che **«la comunità internazionale non può accettare»**.

~

Adriana Cerretelli - Lo stato dell'Unione tra proposte e molte illusioni- Il Sole 24 Ore

Se un marziano fosse atterrato ieri a Strasburgo nell'emiciclo dell'europarlamento, mentre **Ursula von der Leyen vi leggeva il quinto discorso** sullo stato dell'Unione della sua carriera, avrebbe potuto scambiare per una statista con i fiocchi. Appello secco nel nuovo mondo di guerre, predatori consumati e crisi globali a catena, **il messaggio alla Russia di Putin** che ha appena violato i confini Nato in Polonia con i suoi 19 Shahed poi abbattuti. Visione chiara, un programma con **una raffica di iniziative concrete a raggio planetario**: dai 6 miliardi nell'alleanza industriale sui droni con l'Ucraina da sostenere a tutti i costi, all'allargamento a Kiev, Chisinau e Balcani, alle misure punitive per Gaza contro Israele. **A garanzia dell'indipendenza, recupero di competitività**. Con semplificazione normativa e risparmi per le imprese da 8 miliardi all'anno, fine delle barriere dentro il mercato unico, infrastrutture energetiche integrate e prezzi stabilizzati. Unione del mercato dei capitali, eurodifesa, industria clean-tech, green deal temperato, auto e investimenti nelle piccole e-cars per non regalare mercato alla Cina. **Il tutto nel segno del Buy European**, anche in agricoltura. Difesa a oltranza



dell'accordo sui dazi con gli Stati Uniti e delle **intese di libero scambio con Mercosur, Messico e India**. Si sarebbe aspettato una salva di fragorosi applausi, quel marziano. Invece **reazioni miste dall'aula in un'atmosfera tesa, diffidente**, la voglia di socialisti, sinistra e parte della destra di rovesciare Ursula sapendo che l'impresa è quasi impossibile. Anche se **lei, prova a calmare le acque, dicendo che «la maggioranza europeista è l'unica possibile»**: quella di popolari, socialisti, liberali e verdi. La verità è che **nell'Europa dove il vento soffia sempre più a destra, lo schieramento opposto si è indebolito dentro la Commissione** e tra i 27 governi nazionali, con il Ppe, il gruppo di VDL, che gioca troppo alla politica dei due forni. Con il rischio, alla lunga, di compromettere la stabilità politica delle istituzioni comuni nel momento più controproducente. Peggio, **la stessa presidente dell'Esecutivo Ue sempre più spesso esonda dalle proprie competenze**, inesistenti in politica estera e difesa, tanto da essere **pubblicamente richiamata dai vertici del suo Paese d'origine, cancelliere Merz** e suo ministro della Difesa, Pistorius. Senza contare che l'annuncio fatto un anno fa in questa stessa occasione, è restata quasi lettera morta. Intanto però con l'arrivo di Trump in bilico tra protezionismo estorsivo e disimpegno altalenante, il **sacro sodalizio tra Cina di Xi Jinping, Russia di Putin e Nordcorea e India**, la guerra in Ucraina che si aggrava, **l'inazione ha ulteriormente esasperato la debolezza europea**. L'arrivo a Berlino di Friedrich Merz, il suo convinto europeismo, un mega programma di investimenti in infrastrutture e difesa e una politica economica meno dogmatica, pareva una luce in fondo al tunnel. Come la coalizione dei volonterosi per supportare l'Ucraina anche con garanzie di sicurezza. **Nulla di fatto, invece, finora. Sulle co-garanzie Trump latita**, la difesa europea, più urgente che mai, si dibatte tra comuni culture militari inesistenti, cooperazioni industriali divisive, **liti francotedesche sulla leadership** nei progetti, invio di soldati, Buy European o no sugli acquisti di armi. **Sullo sfondo la questione francese promette male**: stabilità finanziaria sempre più precaria, estremismi di destra e sinistra in grande spolvero, il Paese strapazzato da rabbia sociale e disordini scatenati dal movimento "Blocchiamo tutto", **Sebastien Lecornu** da ieri quinto primo ministro del secondo mandato presidenziale iniziato nel 2022, **Macron politicamente esangue, popolarità al 15%**. Con in Germania un cancelliere alla guida di una maggioranza risicata, in Polonia il **Governo Tusk ai ferri corti** con il nuovo Presidente della Repubblica del partito di opposizione, **Olanda e Irlanda alle urne in ottobre**, la governance europea e il decisionismo oggi urgente diventano una chimera. Politicamente più fragile tra il primo e il secondo mandato Ursula, che si vorrebbe garante di una leadership forte grazie alle carenze altrui, non può che rispecchiare l'Europa che l'ha partorita.

~

Maurizio Maresca – Ma la pace si fa con l'economia, non con le armi – Il Secolo XIX

Von der Leyen conferma in primo luogo **una politica dei Paesi membri in chiave di confronto militare con la Russia**, proponendo un "muro di droni" per difendere i Paesi dell'est europeo. La presidente non ha però considerato, magari muovendo dagli obiettivi della comunità, che, quando non si dispone di potenza militare e industriale, la pace si garantisce essenzialmente con l'economia ed il mercato e con una politica di **vicinato "intelligente" persino tra sistemi giuridici che non condividono i medesimi principi in materia di democrazia** e di diritti umani. **Rinunciare al dialogo significa poi consegnare la Russia all'influenza cinese e americana** (oggi evidente) ed esporre gli Stati nazionali a costi enormi (risorse che dovrebbero meglio essere messe al servizio della crescita economica). In secondo luogo Von der Leyen non



considera che **la comunità internazionale di oggi, e la sua crisi di regime, impone agli Stati interessati di rispondere con maggiore unità** dando luogo addirittura a una politica industriale comune, in sostanza **ampliando il diritto europeo oltre le libertà economiche** e l'unione doganale. L'insufficienza dell'ordinamento europeo è il punto davvero delicato: perché **fare debito comune replicando il Ngeu è dannoso se gli Stati non metteranno in comune le loro competenze** per decidere come usare quelle risorse in funzione di un **"interesse europeo"**. Il terzo elemento di riflessione sul discorso di Von der Leyen ha a che fare con il profilo internazionale. In una comunità in crisi, dove le regole di convivenza vengono meno per quanto riguarda pace e diritti umani e il governo dell'economia, **Stati Uniti, Russia, Cina, India, paesi arabi e Turchia** e altri paesi tendono a condividere **un nuovo ordine mondiale che mette in dubbio i presupposti liberisti degli anni 40 e la stessa rule of law**. Mentre l'Europa, assente da ogni tavolo, è incapace di affermare i suoi valori. Non abbiamo visto nel discorso al Parlamento europeo generosità, visione e neppure attenzione ai principi che hanno ispirato, nella seconda metà del Novecento, alcuni grandi statisti, politici, imprenditori e accademici.

Stefano Lepri – La Francia, paradiso di gente convinta di stare all'inferno – La Stampa

Per i malanni dell'Europa non esistono purtroppo cure indolori. **La grande impopolarità di Emmanuel Macron** a otto anni dal suo ingresso all'Eliseo mostra che **era una illusione dell'epoca il suo progetto di governare con politiche astrattamente ritenute giuste**, sorrette da un largo consenso intellettuale. Invece di sgonfiare gli estremismi di protesta a destra e a sinistra, li ha alimentati. **Macron pensava che la via giusta fosse scegliere il meglio, eliminando i pregiudizi, tra le proposte della destra e della sinistra**. Poi la necessità di dare adeguati incentivi ai privati in modo che la Francia ritrovasse dinamismo lo spostò un po' più verso la destra. Jean Pisani-Ferry, l'economista della sinistra moderata che aveva scritto il suo programma, si distaccò da lui per questo. Le speranze sono state deluse non perché i provvedimenti fossero sbagliati, ma perché ne era stato sopravvalutato il possibile effetto positivo. **Non solo in Francia, idee che godevano di vasto consenso fra gli esperti si sono rivelate, all'atto pratico, di efficacia modesta**. Questo contribuisce a spiegare perché la spinta verso l'estrema destra spesso si caratterizzi come rivolta dei *"non esperti"*. In piccolo abbiamo vissuto in Italia una vicenda simile con il **"Jobs Act"** del governo Renzi, undici anni fa. Gli effetti sull'occupazione furono positivi, come i numeri hanno mostrato e indirettamente rivela lo scarso interesse dell'elettorato al referendum del giugno scorso; ma furono molto inferiori alle attese, così da non smontare l'ostilità della Cgil che ha portato al voto. **Un certo dinamismo la Francia lo ha recuperato nel settore privato (ad esempio Mistral è l'unica azienda europea che conti qualcosa nell'intelligenza artificiale)**, eppure non è bastato a smorzare le proteste di gruppi di interesse fortemente radicati. Occorreva essere più incisivi? **Nemmeno un Parlamento di fedeli, come Macron ha avuto dal 2017 al 2022, avrebbe passato misure dirimpenti**. C'è stata leggerezza, ovunque, nel pensare che un po' più di mercato, di concorrenza, di flessibilità del lavoro, avrebbero facilmente sospinto il tasso di crescita dell'economia, senza sacrifici per quasi nessuno odi breve durata. **Il rapporto Draghi resta poco attuato perché comporterebbe rinunce da parte di corporazioni potentissime**, forse di intere classi dirigenti di ciascun Paese. Guardandola con occhi italiani, **in Francia si vive bene**: la sanità funziona, si va in pensione presto, l'istruzione è quasi gratuita e in linea di principio non classista. **Ma esprime anche travolgenti desideri di stare meglio**. Le



manifestazioni di ieri rinforzano il luogo comune, diffuso nel mondo tra i non francesi, che si tratti di **«un paradiso abitato da gente convinta di trovarsi all'inferno»**. Siamo attenti al rischio. Anche l'euro, dice proprio Pisani-Ferry, **«è un successo che non ha portato a tutti i risultati sperati»**. **L'estrema destra francese trova ancor addossare colpe alla moneta unica**. Oltralpe c'è perfino chi pensa che dell'alto debito pubblico abbiano responsabilità le istituzioni europee, troppo indulgenti con Parigi mentre erano durissime verso Atene. **Si poteva pensare a un euro senza la Grecia, non sarebbe possibile un euro senza la Francia**.

~

Gian Maria De Francesco – Manovra, il Tesoro si prepara al confronto con l'opposizione - Il Giornale

La bozza di risoluzione parlamentare relativa al **Documento programmatico di Finanza pubblica (Dpfp)** segna un passaggio fondamentale nella riforma della programmazione economica italiana. Tradizionalmente, il governo era chiamato a presentare entro settembre la Nadef, che costituiva la base della successiva legge di Bilancio. **Ma la riforma europea del 2024 ha cambiato radicalmente il quadro**. Il testo prevede che entro il prossimo 2 ottobre il governo trasmetta alle Camere l'aggiornamento delle previsioni a legislazione vigente, macroeconomiche e di finanza pubblica, **riportate nel Dfp 2025 in luogo della Nadef**. L'ipotesi, su cui maggioranza e opposizioni cercheranno un'intesa, è che il nuovo documento contenga l'aggiornamento del conto economico delle amministrazioni pubbliche articolato per sottosettore, del saldo di cassa del settore statale, dell'aggregato di spesa netta e, come specifica la bozza, *«gli obiettivi di politica economica e, in termini programmatici, il quadro macroeconomico e di finanza pubblica, coerente con il percorso della spesa netta stabilito, sia in termini annuali sia cumulati, dal Consiglio»*. La risoluzione chiede anche che siano esplicitate le misure della prossima manovra e i loro effetti finanziari, insieme a **un aggiornamento dello stato delle riforme e degli investimenti previsti nel Piano strutturale** di medio termine. L'incontro di ieri, svoltosi nel tardo pomeriggio, ha avuto come **obiettivo la distensione con le minoranze**: atteso che il ministro dovrà aspettare i conti economici nazionali, che saranno diffusi dall'Istat il 22 settembre, ci si attende che **l'opposizione non chiuda alla proposta di risoluzione condivisa** vista la disponibilità manifestata anche dal sottosegretario Freni sui contenuti. Nel frattempo **si moltiplicano le ipotesi sui contenuti della legge di Bilancio**. *«Stiamo lavorando a dei correttivi in manovra al regime fiscale forfettario per i Paperoni esteri che decidono di trasferirsi in Italia»*, ha dichiarato in un colloquio con MF-Milano Finanza Giulio Centemero, capogruppo della Lega in commissione Finanze. *«E' importante continuare ad attrarre anche gli high net worth individual favorendone però il radicamento»*, ha aggiunto. L'idea è estendere l'accesso alla flat tax da 200mila euro per i super ricchi stranieri **a patto che effettuino investimenti in Italia**, orientati verso impieghi considerati virtuosi. *«Investire in strumenti di capitale di rischio, come azioni in società con sede legale in Italia e quotate nel segmento Euronext Growth Milan di Piazza Affari o quote di Oicr. Ma potranno optare per strumenti più tradizionali come i Btp almeno decennali o investimenti in piani di risparmio a lungo termine. Inoltre - ha sottolineato - c'è l'opzione investimenti in start up innovative o in fondazioni»*. Mentre politica e istituzioni definiscono i contorni della manovra, arrivano nuovi dati economici che delineano lo scenario di riferimento. **Il Cnel, nel primo Rapporto annuale sulla produttività**, segnala come l'Italia accumuli ritardo da metà anni Novanta: la crescita media annua della produttività è stata dello 0,2% negli ultimi tre decenni,



molto al di sotto della media Ue (1,2%). Più incoraggianti invece i numeri della produzione industriale diffusi dall'Istat. A luglio l'indice destagionalizzato è salito dello 0,4% rispetto a giugno, e dello 0,9% su base annua.

Maurizio Sacconi - La priorità: più lavoro, più guadagno - Quotidiano Nazionale

La consapevolezza di dover alimentare la ripresa del ceto medio, il bisogno di sviluppare il mercato interno di fronte alla possibile contrazione delle esportazioni, la carenza di personale tanto nelle manifatture quanto nei servizi, spiegano **l'attenzione alla proposta di sottrarre alla progressività del prelievo fiscale non solo i premi aziendali ma anche tutto il lavoro aggiuntivo**. Se il lavoro autonomo è oggi largamente beneficiario di una tassazione piatta nella ormai grande area della contabilità semplificata, se le rendite finanziarie sono da sempre amorevolmente trattate dal fisco, **il lavoro subordinato appare l'ultima ridotta della progressività**. Anche per quella fascia di redditi che comprendono operai, impiegati, commessi, camerieri. Ration per cui **non è facile trovare chi lavori in una pizzeria nel sabato sera**, chi in un supermercato nella domenica, chi sia disponibile a rientrare in fabbrica nel sabato. Eppure nel 2008, il governo introdusse una tassazione secca del 10% su premi e indennità fino a 6mila euro all'anno. Poi, la pretesa di selezionare sottopose la detassazione dei premi (ora al 5%) a una norma complicata che interessa una piccola parte dei lavoratori dell'industria per un importo medio intorno ai mille euro annuali. **Ora è il momento di far valere la regola "più (e meglio) lavoro, più guadagno" con una disciplina semplice che affida i premi e i dividendi, dopo la legge sulla partecipazione, al solo vincolo dell'accordo sindacale**. E sottopone tutto **il lavoro aggiuntivo, spesso scomodo, a una flat tax**. Foss'anche del 15% come già vige per poche categorie. Oltre alla platea dei redditi bassi e mediani, la dimensione interessata dovrebbe tornare almeno ai 6mila euro iniziali **in modo che 500 euro in più al mese rappresentino un incremento sensibile**. Tocca poi ai contratti non occuparsi solo o tanto dei "minimi" spalmati su tutti ma dare più valore a premi e indennità.

Davide Mattone - Bloccare l'adeguamento delle pensioni rischia di essere insostenibile - Il Foglio

Tra consenso e contabilità pubblica passa una linea che si chiama sostenibilità. **Le proiezioni della Ragioneria generale dello stato (Rgs)** sulle *"tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico"* la tracciano con nettezza, ma **il governo rischia seriamente di oltrepassarla promettendo rinvii e deroghe**. Per esempio, Giancarlo Giorgetti (ministro dell'Economia e delle Finanze) e Claudio Durigon (sottosegretario al Lavoro) hanno **intenzione di bloccare l'adeguamento dell'età pensionabile** (adeguamento automatico, con cadenza biennale, in base all'andamento della speranza di vita rilevato dall'Istat), che dovrebbe teoricamente passare da 67 a 67 anni e 3 mesi. Secondo stime interne dell'Inps il costo di sospensione comporterebbe un aggravio di 2-3 miliardi nel biennio. E nella maggioranza, ma anche nell'opposizione, **c'è chi vorrebbe trasformare la sospensione nella cancellazione definitiva del meccanismo automatico**, con un costo che a regime sarebbe di decine di miliardi di euro. Il punto è che, per proiettare con matita e righello la politica nella realtà, basta leggere il rapporto della Rgs. Un esercizio fatto di numeri, ipotesi e condizionalità, e che dice una cosa semplice e scomoda. **Sì, la spesa pensionistica italiana** (tra le più alte dell'area euro



in rapporto al Pil, circa il 15,4 per cento nel 2023-24, e 15,3 nel 2025) è **sostenibile nel lungo periodo**. Ma le stesse proiezioni ricordano che l'Italia invecchia e restringe la base attiva. L'indice di dipendenza degli anziani (quanti over 65 ogni cento persone in età da lavoro) passa dal 39 per cento del 2025 al 61,5 per cento nel 2040, e resta attorno al 60 per cento fino al 2070. **Per reggere l'urto, la Rgs mette in fila premesse chiare**: primo, un tasso di fecondità che risale appena, dall'1,20 del 2023 a circa 1,44 nel 2070, ma in realtà nel 2024 il trend è ancora decrescente, scendendo a 1,18. Secondo, **una speranza di vita che cresce** fino a 85,8 anni per gli uomini e 89,2 per le donne nel 2070; e **per questa ragione il meccanismo di adeguamento è garanzia di sostenibilità**. Terzo, un saldo migratorio netto sostanzioso, vicino a 240 mila persone l'anno nel triennio 2025-27 e poi stabilizzato a 165 mila nel lungo periodo. E quarto, **una crescita del Pil reale senza promettere miracoli**: circa +0,7 per cento medio annuo fino al 2070. **La dinamica che la Rgs descrive non è di certo un'ode all'austerità**. Il rapporto tra la spesa per le pensioni e il Pil dovrebbe **continuare a salire fino al picco del 17,1 per cento nel 2040**. Questo, spiega la Rgs, perché le coorti del "*baby boom*" escono dal lavoro e perché il denominatore, ossia il Pil, non aumenta proporzionalmente. Non solo: **secondo la Rgs, questo dato è soltanto parzialmente compensato dall'adeguamento dell'età pensionabile**. In breve, nemmeno quello basterà. Anche se, per finire in dolcezza, la Rgs prevede una discesa del rapporto pensioni/Pil fino al 15,9 per cento nel 2050 e al 14,0 nel 2070. Questo, secondo il rapporto, sarebbe invece l'effetto combinato del metodo contributivo pienamente a regime, dell'adeguamento automatico dell'età pensionabile e, soprattutto, di **un mercato del lavoro più largo e produttivo. E' qui che la politica inciampa**. Invece di presidiare le condizioni che rendono sostenibile la spesa e far sì che un aumento della produttività smetta di essere un miraggio, **ci si concentra su scorciatoie di consenso che erodono i vantaggi di longevità lavorativa della legge Fornero**, con l'illusione di far felici tutti e subito. E se l'adeguamento automatico è impopolare, lo si congela: salvo poi chiedersi perché i conti non tornano e chi debba metterci la differenza. **Lo studio della Rgs presenta dunque un percorso niente affatto scontato**, ma uno scenario con obiettivi tuttora difficili da raggiungere: accettare che l'età di pensione si adegui alla speranza di vita, che si inverta il declino della natalità, che l'immigrazione sia una leva economica più che un terreno di scontro politico, e che **la produttività torni un obiettivo concreto. Il resto è propaganda politica. E la propaganda politica, a bilancio, pesa.**

Paolo Balduzzi - La burocrazia, tassa occulta sulla crescita - Il Messaggero

Da che l'Italia uscì, non senza pochi sforzi e sacrifici, dal **terribile quarto di secolo compreso tra gli anni '70 e la prima metà degli anni '90**, quando inflazione galoppante, svalutazioni ricorrenti e debito pubblico esplosivo si alternarono senza soluzione di continuità, **pochi leader politici hanno resistito alla tentazione di promettere al paese il ritorno di un "nuovo miracolo italiano"**. Questa espressione, come molti sapranno, si riferisce a un periodo di forte crescita economica che ebbe convenzionalmente inizio nel 1953 e termine nel 1969. Gli economisti, di natura più pessimisti, si sono invece chiesti, in maniera più neutrale, **quali condizioni avrebbero potuto permettere alla nazione di ricreare quei fasti**. I recenti dati su finanza pubblica (sana), spread (ridotto), occupazione (ai massimi) e disoccupazione (ai minimi) **fanno presagire il ritorno alla retorica del miracolo**. Non che sognare sia sbagliato, per carità, ma prima di farsi prendere da eccessivo ottimismo, vale la pena di **capire cosa**



potrebbe servire davvero al paese per liberare, ancora una volta, le energie che ci permisero, in poco tempo, di diventare quinta potenza industriale nel mondo. Innanzitutto, tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso, la disoccupazione era decisamente più elevata di ora. Una forza lavoro costante, proveniente soprattutto dal meridione, alimentava quel cosiddetto "**esercito di riserva**" che **permetteva alle imprese, in cambio di un posto di lavoro, di mantenere bassi i salari**. Prima del 1970, peraltro, non era ancora entrato in vigore lo "Statuto dei lavoratori", con tutte le conquiste sociali e i diritti che ciò ha comportato. Oggi, al contrario, la bassa disoccupazione non sembra accompagnarsi a salari elevati. La situazione è inusuale e vale la pena di domandarsi quali possano essere le cause di questo paradosso: **perché**, se è facile trovare un'occupazione e, allo stesso tempo, difficile essere sostituiti, **i lavoratori (o i sindacati, ove possibile) non riescono a negoziare salari più generosi**? Una possibile spiegazione potrebbe risiedere proprio nell'avanzamento che, sempre dagli anni 70 in poi, hanno fatto **il sistema tributario e lo stato sociale**. Il fisco e la previdenza, in altre parole, drenano risorse dai salari (sono, a tutti gli effetti, elementi del costo del lavoro); lasciando meno soldi in tasca ai lavoratori (e alle imprese) ma **con la promessa di restituire maggiore redistribuzione e servizi, come sanità e pensioni**. Se parte di tale drenaggio appare quindi indispensabile e, in fin dei conti, giusto ed equo, resta però ancora **un enorme spazio di costi legato alla burocrazia di tutta questa amministrazione fiscale**: procedure eccessive e spesso insensate, che consumano tempo e risorse, necessità di assumere personale dedicato, per sbrogliare **le matasse normative collegate agli adempimenti**, moltiplicazione degli iter per sovrapposizioni normative tra regioni, stato e Unione europea, e così via. Difficile stabilire quanto valga, in euro, tutto questo impegno. **Le poche stime disponibili variano tra i 60 e gli 80 miliardi di euro l'anno: una enormità**. Per avere un termine di paragone, sono cifre che equivalgono all'incirca a tre/quattro punti percentuali di Pil o a un paio di manovre di bilancio ben sostanziose. Se mai davvero si potrà realizzare, quindi, il "**nuovo miracolo economico italiano**" avrà come condizione necessaria **la realizzazione di un preliminare "miracolo normativo"**: l'eliminazione (o, perlomeno, la riduzione) del peso della burocrazia sull'attività economica. Un'impresa letteralmente epica, tanto è vero che fior di politologi ed economisti considerano tutta questa sovrastruttura amministrativa **un Leviatano che opprime cittadini e imprese**. Che il legislatore abbia ben presente il problema, ci si può scommettere: la lotta alla burocrazia occupa da tempo le agende dei ministri italiani e dei Commissari europei, essendo parte delle raccomandazioni di questi ultimi, nonché esplicito impegno dei primi, come si può leggere sin dalle prime pagine del **Piano nazionale di ripresa e resilienza**. Che sappia o abbia voglia di sconfiggere il mostro, invece, è ancora tutto da dimostrare.

Giorgio Pogliotti -Con politiche fiscali e rinnovi contrattuali retribuzioni su del 3,5% - Il Sole 24 Ore

Cresce la percentuale di lavoratori del settore privato **coperti da Contratti collettivi nazionali rinnovati, passata dal 56% di fine 2024 al 65% al 30 giugno 2025**, coinvolgendo oltre **9,5 milioni di lavoratori**. E nel contempo le retribuzioni contrattuali sono aumentate mediamente del 3,5% nel primo semestre - anche se con una progressiva decelerazione (si è passati dal +4% tendenziale del primo trimestre al +2,7% del secondo) -, con l'Istat che prevede un consolidamento al +3,1% per il secondo semestre. Il secondo **report Cisl sulla contrattazione nazionale** evidenzia che l'andamento retributivo riflette un rientro delle pressioni inflattive, si va verso una normalizzazione delle dinamiche contrattuali dopo il forte rimbalzo post pandemia. In particolare il settore privato (76,9% del monte retributivo) ha mostrato una dinamica di progressiva stabilizzazione delle retribuzioni, con crescita passate dal +4,7% del primo trimestre al +2,6% del secondo. A giugno nel solo settore privato, la quota dei dipendenti



in attesa di rinnovo è pari al 28,1%, in diminuzione rispetto al mese precedente (32,6%) e in aumento su giugno 2024 (18,2%). I mesi di attesa per i dipendenti con il contratto scaduto sono 15,6 ma l'attesa media scende a 4,4 mesi se calcolata sul totale dei dipendenti privati. Le dinamiche settoriali hanno evidenziato notevoli differenziazioni negli andamenti delle retribuzioni: si va dal Metalmeccanico caratterizzato da una decelerazione dal +6,3% all'1,3% per gli effetti del mancato rinnovo, all'Energia elettrica che registra una forte accelerazione al +6,7%, al Credito e assicurazioni dove la crescita del +5,1% conferma la capacità di settori ad alta produttività di redistribuire valore ai lavoratori. Nell'Alimentare la crescita viaggia intorno al +4,2%, per Alberghiero e ristorazione gli aumenti del 2,3% segnano un recupero post-pandemico. Tuttavia, come già evidenziato dal rapporto Inps (relativo al 2024) resta un gap inflazione-salari di 9 punti percentuali (inflazione cumulata +17,4% a fronte del +8,3% delle retribuzioni contrattuali), con le retribuzioni reali che lo scorso marzo risultavano inferiori del 8% rispetto al 2021. Il report mette in luce un sostanziale recupero dell'inflazione per i redditi medio-bassi attraverso l'effetto combinato di contrattazione collettiva e politiche fiscali (taglio del cuneo fiscale e detrazioni). A fronte di un'inflazione cumulata del 17,4% dal 2019 al 2024 per i redditi bassi le retribuzioni nette sono cresciute del 14,5% (il divario residuo è di 2,9 punti), la retribuzione mediana netta è cresciuta del 16,9% (divario residuo di 0,5 punti), per i redditi alti le retribuzioni nette sono aumentate del 12% (divario di 5,4 punti). Traducendo i dati in euro, per un lavoratore full time con una retribuzione mediana, in virtù delle politiche fiscali **l'incremento nominale è stato di 3.718 euro annui (+285 euro mensili)** e l'incremento reale è stato sostanzialmente in linea con l'inflazione. Per i redditi bassi l'incremento nominale è stato di 2.503 euro annui (+192 euro mensili) ma a causa del gap inflazionistico residuo la perdita è di circa 500 euro annui. «L'azione contrattuale sindacale, integrata con politiche fiscali mirate, ha prodotto una redistribuzione progressiva sulle retribuzioni nette - sostiene **Mattia Pirulli, segretario confederale della Cisl**-. *Servono politiche di sostegno per la crescita delle retribuzioni dei redditi medi e bassi. Occorre accelerare i rinnovi contrattuali per proseguire con il recupero del potere di acquisto delle retribuzioni, soprattutto nella meccanica e nel pubblico impiego*». Nonostante la frammentazione contrattuale, i dati raccolti dall'Archivio dei contratti del Cnel confermano la solidità del sistema contrattuale con il 99,3% dei lavoratori coperto da 204 contratti principali, e oltre il 96% dei lavoratori coperti da contratti sottoscritti da federazioni di categoria appartenenti a Cgil, Cisl e Uil. Nell'Archivio del Cnel figurano 632 contratti collettivi nazionali di lavoro sottoscritti da organizzazioni non presenti al Cnel (il 62% dei Ccnl) che hanno una copertura complessiva molto marginale (circa 368 mila lavoratori). Secondo Pirulli «l'apparente frammentazione del sistema contrattuale nasconde una realtà ben più concentrata, va rafforzata la lotta al dumping contrattuale che si concentra in nicchie settoriali specifiche, nel terziario di mercato e in alcune aree geografiche».

Giancarlo Salemi - Produttività ferma da 30 anni «Favorire la crescita delle Pmi» - Avvenire

Nonostante il tasso di disoccupazione sia ai minimi, appena il 6%, livello che non si registrava dal 2007 e il record di occupati, questo anno si è superato il tetto dei 24 milioni di lavoratori, **la produttività dell'Italia è stagnante, ferma al 2019**. È uno dei paradossi - come quello delle imprese che non trovano persone qualificate - del nostro mercato del lavoro. Più occupati sì, ma poca produttività. Ma non è un problema di oggi. In trent'anni, dal 1995 al 2024 questa è cresciuta ad un ritmo medio annuo dello 0,2% mentre in Europa è stata dell'1,2%, in Germania dell'1% e in Francia dello 0,8%. E tra il 2022 e il 2024, gli anni della post pandemia, in cui il nostro Paese ha mostrato una certa resilienza, il dato sulla produttività è addirittura peggiorato (-2,5%). Per effetto di un aumento delle ore lavorate maggiore del valore aggiunto. Significa che



in molti settori **l'aumento dei prezzi e non dei salari ha reso conveniente per le imprese assumere persone piuttosto che fare investimenti** in tecnologia e innovazione. Questa *"debolezza strutturale"* viene analizzata nel **primo Rapporto annuale sulla produttività messo a punto dal comitato nazionale produttività del CNEL**, il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro presieduto da Renato Brunetta e verrà presentato a Londra la prossima settimana al **Global Productivity Forum dell'Ocse**. Nel documento, coordinato dal professor **Carlo Altomonte**, si evidenzia come l'Italia abbia esaurito la spinta propulsiva che tra gli anni Settanta e Novanta gli aveva permesso di stare al passo con i principali partner europei. Dopo una breve e parziale ripresa seguita alla crisi finanziaria del 2008, attribuibile a un processo di selezione nel tessuto industriale e a una prima ondata di incentivi all'innovazione, la produttività si è nuovamente arrestata, anche nel recente periodo postpandemico (2019-2024). *«Stiamo pagando il conto: se si cresce poco, cresce poco anche la produttività - ha spiegato Brunetta -. Noi reggiamo soprattutto grazie all'export ma siamo in ritardo nelle dinamiche salariali. Occorre investire nel capitale umano, dai giovani agli over 50 che stanno sostenendo l'economia»*. Già perché il paradosso è proprio questo. **Nonostante una produttività al palo, l'occupazione tra il 2022 e il 2024 è cresciuta del 4,4%** a un tasso quasi doppio rispetto alla media Ue. Il problema è che questo "traino" è avvenuto soprattutto **grazie all'espansione di alcuni settori ad alta intensità di lavoro** ma a produttività media più bassa, come le **costruzioni, la ristorazione, la sanità e l'assistenza**. Insomma, l'aumento dei posti di lavoro ha riguardato soprattutto attività a basso valore aggiunto. E con questi anche *«la dinamica salariale è stata contenuta»*, si legge nel rapporto. **Significa che i salari nel frattempo non sono aumentati o solo in minima parte**, come segnalato tra l'altro da diverse indagini in questi anni dall'**Ocse all'Inapp**. In più c'è il problema "strutturale" della nostra economia. *«In Italia - si legge nel documento - il 94,7% delle imprese ha meno di 10 addetti, una quota molto superiore a Germania o Francia. Questa forte presenza di microimprese frena la produttività aggregata»*. Che fare per superare l'impasse? *«Oltre alla dimensione aziendale, anche export, digitalizzazione e innovazione sono fattori determinanti della produttività, spesso interconnessi»* segnala il rapporto. *«Le imprese esportatrici mostrano un premio di produttività significativo, che cresce con la dimensione e in particolar modo nei settori a media-alta tecnologia. Anche l'adozione di tecnologie digitali è associata a un premio di produttività, stimabile in circa il 15-30%»*. **«L'innovazione è un altro fattore decisivo, le imprese innovative presentano in media una produttività superiore del 20%»**. La ricetta allora per aumentare la produttività sta in *«politiche pubbliche mirate a rafforzare questi fattori, combinate a una semplificazione normativa e a incentivi finanziarie fiscali che favoriscano la crescita dimensionale, essenziali per sostenere la competitività del sistema economico»*. *«Bisogna introdurre nella nostra piccola e piccolissima impresa, dosi massicce di tecnologie, di nuove tecnologie, di skills, di formazione - ha concluso Brunetta - ma poi anche, e in Europa, investimenti pubblici in rete, investimenti in cultura comune e due, cinque, dieci Cern. Questo è il sogno di tutti noi»*.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it